



Leopoldo Gasparotto

Nato a Milano il 30 dicembre 1902 da Luigi Gasparotto e Maria Biglia, nativi di Sacile (Pordenone) e trasferitisi a Milano subito dopo il matrimonio nell'estate del 1897.

Maturità classica al liceo Berchet di Milano.

Iscritto come uditore all'Università commerciale Bocconi, anno accademico 1921-22 e successivamente a Giurisprudenza all'Università degli studi di Milano.

Laurea in legge, giugno 1926 con una tesi su "La concorrenza sleale nell'azienda industriale" all'Università degli studi di Milano, allora in via San Michele del Carso 25.

Studio con il padre in via Donizetti 32 a Milano, dove era la prima abitazione di famiglia, dall'arrivo sino al 1935.

Scalatore, alpinista, autore di prime ascensioni sulle Alpi (gli è dedicata una via sul Monte Rosa), condusse esplorazioni nel Caucaso (1929), dove gli è intitolata una vetta nel massiccio dell'Elbruz, e in Groenlandia (1934).

Alpinista militare e tenente di complemento degli Alpini, fu anche Accademico del CAI e appartenne alla scuola militare di alpinismo; frequentandola rafforzò i legami con molti, tra i quali ad es. il Gen. Masini, antifascisti come lui e attivi da quegli anni fino nella Resistenza.

Nello studio comune padre e figlio esercitavano la professione, il primo come penalista e il secondo come civilista. Il primo non condivideva e non approvava le attività sportive del secondo, che riteneva disdicevoli e non consoni alla serietà della professione scelta.

Aderì a Giustizia e Libertà e al Partito d'Azione e per il PDA fu il primo comandan-

te militare delle bande di GL in Lombardia, ruolo tenuto, dopo la di lui cattura, da Leo Valiani.

Nel 1935 si era sposato con Nuccia Colombo, "Adele", che condivise con lui l'attività cospirativa e politica; insieme vivevano nella casa di via Melegari 2, dove viveva pure il padre.

Nei 45 giorni (25 luglio – 8 settembre 1943) promosse attivamente l'organizzazione degli antifascisti e degli azionisti e legò a sé, in particolare intorno alla costituzione di una "Guardia Nazionale" che si opponesse alla penetrazione delle truppe tedesche, molti giovani che dalla caduta del fascismo si erano risvegliati ad attività politica, tra i quali il giovanissimo allora operaio dell'Alfa Romeo, Giulio "Nino" Seniga. Affiancato da Alberto Martinelli, poi deportato in Germania e caduto, continuò fino all'8 settembre, a Varese nella villa di famiglia e a Milano nel garage attiguo alle macerie della vecchia abitazione e dello studio colpiti nei bombardamenti dell'agosto, gli sforzi volti a realizzare la "Guardia Nazionale", fallita dopo che il Generale Ruggeri, comandante del Distretto militare di Milano, rifiutò di fornire le armi e di concorrere alla difesa della città opponendosi all'ingresso delle truppe tedesche.

Il 12 settembre accompagnò la moglie e il figlio al confine svizzero e nei giorni seguenti, tramite i suoi uomini fece espatriare il padre. Giuliano, il secondo figlio, nacque a Lugano nel 1944, tre mesi e mezzo prima che Leopoldo morisse.

Seguì il passaggio alla clandestinità.

Aveva costituito sin dai 45 giorni un sistema informativo, anche con l'avvocato Barni e il notaio Virgilio Neri, che segnalasse i movi-

Leopoldo Gasparotto

menti e i posizionamenti delle truppe tedesche di cui erano noti i movimenti e l'entrata in Italia sin dai giorni seguenti al 25 luglio. Dopo l'8 settembre, nella clandestinità, questo reseau fu volto ad impossessarsi dei piani della linea gotica, compito che sembra fosse riuscito ad assolvere, il che, assieme con l'attività di costituzione di gruppi partigiani e bande nelle montagne della Lombardia, l'organizzazione dei rifornimenti e di depositi di viveri e armi, i continui spostamenti tra molteplici luoghi della regione e i collegamenti apertamente e regolarmente tenuti con Milano, in modo spericolato e aperto, fino all'interno del Palazzo di Giustizia, fu all'origine della sua cattura, per tradimento, avvenuta in Piazza Castello, a Milano, alle 17 dell'11 dicembre 1943.

Rinchiuso a San Vittore, torturato, più di una volta trasferito, interrogato e torturato a Verona, al Comando generale delle SS, fu inviato con i compagni nel campo di concentramento di Fossoli dove fu ucciso il 22 giugno 1944.

Alla vigilia del trasferimento in Germania, un gruppo di SS giunto da Verona, trasportato a qualche chilometro di distanza dal campo, lo calciò alla schiena.

Gli fu attribuita la Medaglia d'oro al Valor militare.

Autore di numerose relazioni di scalata, di viaggio, di esplorazioni alpinistiche, che documentò anche iconograficamente, tenne un diario della sua esperienza di prigionia.

A lui è intitolato un sito Internet tenuto dai ragazzi del Liceo Berchet di Milano, dove studiò.

Pierluigi Gasparotto

Così il figlio maggiore ricorda la figura del padre. Ma forse dà per scontate alcune considerazioni che è opportuno ricordare.

La famiglia di Leopoldo Gasparotto, di origine friulana, come si è visto, aveva antiche tradizioni patriottiche (tutti i vecchi Gasparotto furono con Garibaldi) e la passione per la politica. Il padre Luigi fu deputato del partito radicale nel 1913 e, succes-

sivamente, dal 1919 fino al 1926, quando vennero varate le leggi eccezionali fasciste. Dopo l'8 settembre si stabilì a Bellinzona e riprese l'attività politica, mantenendo i contatti con rappresentanti dell'antifascismo. Nel secondo dopoguerra fu più volte Ministro.

L'ambiente in cui Leopoldo fu educato gli fece conoscere l'impegno civile, la coerenza, l'onestà intellettuale e lo spinse molto presto ad interessarsi di politica: studente liceale, assieme ad altri compagni, promosse un Circolo repubblicano studentesco che attirò subito l'attenzione della polizia. Studente universitario, rifiutò l'iscrizione al GUF (Gioventù Universitaria Fascista); professionista affermato, non volle la tessera del Sindacato Avvocati di Milano perché implicava l'adesione al Fascismo.

Anche come alpinista manifestò il suo antifascismo: dovendo dare un nome a vette e percorsi inviolati, quando sarebbe stato opportuno ricorrere a nomi e simboli cari al regime, Gasparotto preferì "Punta degli Italiani", nomi di uomini famosi legati alla montagna, addirittura, lui, convinto repubblicano, chiamò "Savoia" un'isoletta fino allora sconosciuta. Meritò di essere Accademico del CAI, quindi fu apprezzato istruttore di alpinismo alla scuola militare di Aosta. I suoi superiori richiesero periodicamente per lui un avanzamento di grado, ma l'autorità fascista continuò a negarlo.

Nei mesi passati a San Vittore si interruppe l'esile filo che lo aveva legato alla moglie e al padre in Svizzera durante il periodo precedente di semiclandestinità. Ci fu solo lo scambio di rarissimi "segni di vita", affidati al passaparola di persone fidatissime o a minuscoli pezzetti di carta non firmati, fatti uscire o entrare clandestinamente. Questo ... quasi silenzio che egli imponeva al padre, solo e già anziano, e alla moglie incinta, la coscienza di aver loro chiesto tanto, forse troppo, certamente deve essere stata una grande pena (come lo fu per tanti), eppure i compagni di carcere che lo videro spesso in condizioni fisiche pietose

Leopoldo Gasparotto

per le torture, testimoniano della sua dignità, del suo sorriso, del suo coraggio: la sua angoscia andava celata perché altri più fragili, più provati, trovassero in lui un aiuto fraterno.

Al padre, quando Poldo era a Fossoli, fu proposto un progetto di evasione per il figlio da un cittadino svizzero “impresario di azioni contrabbandiere”: era necessaria una somma molto elevata, ma un amico depositò la cifra in una banca, senza condizioni. Dopo più di un mese l’intermediario tornò e riconsegnò l’intera cifra: Poldo non aveva accettato la fuga solitaria, per non mettere i compagni a rischio di rappresaglie. Coraggio? Coerenza? Generosità? Solidarietà verso i compagni? Forse tutto questo, anche se struggente, dolorosissimo deve essere stato il pensiero di quel bambino che non vedeva da tanto tempo e che non era sicuro di rivedere... e il secondo? Era già nato? Egli non lo avrebbe mai saputo.

È certo che a Fossoli, con molte precauzioni, con rischi alquanto seri e conseguenze anche gravi, le comunicazioni clandestine erano possibili, in entrata e in uscita. Le testimonianze dei compagni di Gasparotto parlano chiaramente di contatti che egli ebbe con l’esterno, di progetti di fuga di massa e dell’idea di far attaccare dai partigiani un convoglio diretto in Germania. Non tutte le voci però concordano, né si riesce a capire a che punto di realizzazione fossero i piani di evasione, quindi è difficile distinguere la realtà dai sogni o dai desideri di fuga. Del resto non è possibile consultare studi più approfonditi che non esisto-

no: Gasparotto pare dimenticato dalla storiografia del dopoguerra.

Il 22 giugno alle ore 13 circa Poldo fu fatto uscire dal campo e ucciso dai tedeschi poco lontano.

Il cadavere fu sepolto, per ordine del comando tedesco, come “sconosciuto” nel cimitero di Carpi, campo 7 fossa 551.

Don Ettore Tirelli, cappellano del Cimitero di Carpi, nella sua *Cronaca carpigiana* scrive:

23 giugno 1944. In questo giorno si è presentato al Cimitero di Carpi un incaricato del comando tedesco del Campo di concentramento di Fossoli, chiedendo di dare sepoltura alla salma di un internato ucciso da arma da fuoco, durante un tentativo di fuga. Il Comando a richiesta fatta da questo Ufficio di Polizia Mortuaria, si è opposto dal dare indicazioni relative alle generalità del deceduto.

Lo stesso annota, quasi un anno dopo, ma in una situazione ben mutata, da pochissimi giorni:

29 Aprile 1945. Sul mezzogiorno il principino di Napoli Umberto di Savoia accompagnato dal Ministro della guerra Gasparotto si è portato al Cimitero scortato da una ventina di automobili della polizia inglese. Si è portato unitamente al Vescovo sulla tomba del figlio del Gasparotto ucciso nel Campo di Concentramento di Fossoli nelle prime ore del 22 Giugno 1944.

Olga Focherini

Leopoldo Gasparotto, di anni 42, nato a Milano il 30 dicembre 1902, ivi residente, avvocato, coniugato, due figli.

Arrestato su delazione l’11 dicembre 1943 a Milano; incarcerato a Milano, Porta Nuova, poi a San Vittore, matricola 864, VI raggio, cella 12, con trasferimenti a Verona per interrogatori. Trasferito a Fossoli il 27 aprile 1944, baracca 18.

Ucciso il 22 giugno 1944 e sepolto in una tomba anonima nel cimitero di Carpi.

Esumato il 29 aprile 1945 e trasportato nella tomba di famiglia al cimitero monumentale di Milano.

Gli è stata intitolata una vetta nel massiccio dell’Elbruz, nel Caucaso.

Gli sono state intitolate vie a Bergamo, Sacile, Varese e Carpi.

La scuola elementare di Fossoli porta il suo nome.

È stato decorato di Medaglia d’Oro al Valor militare alla memoria.